

## Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino

**XXVIII edizione, 2017**

**Lanzarote, Jardín de Cactus**

*La cava di Guatiza e i luoghi coltivati  
nel suolo di un'isola vulcanica*

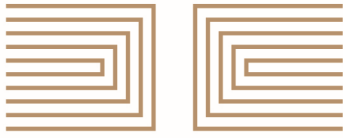
Motivazione  
16 marzo 2017

Il Comitato scientifico della Fondazione Benetton Studi Ricerche ha deciso, all'unanimità, di dedicare la XXVIII edizione del Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino al *Jardín de Cactus* di Lanzarote, un luogo che esprime il valore del paesaggio coltivato e rappresenta una tappa significativa della storia che ha visto quest'isola rinascere più volte da condizioni di annullamento e fragilità, ricavando da tutto questo le ragioni economiche e i mezzi culturali necessari per costruire, partendo dal proprio suolo, forme inedite di insediamento, straordinarie pratiche agronomiche, sguardi estetici connessi a politiche lungimiranti.

Lanzarote, la prima isola dell'arcipelago canario che a soli 130 chilometri dal continente africano incontriamo arrivando dall'Europa, ci sorprende per le sue grandi distese di lava, che occupano un quarto di una superficie di 846 chilometri quadrati, con un'estensione longitudinale massima di appena 58 chilometri. In tempi recenti e a più riprese, su un suolo di scarsa pendenza, l'avanzata lenta e la forma espansa di questo manto di lava hanno lasciato dietro di sé un mondo privo di vita, che ha visto emergere venticinque nuovi vulcani generando un ulteriore sistema complesso di crateri, fenditure e canali sotterranei. L'uomo ha invertito nel tempo questo processo di annullamento ricavando da tutto ciò un principio vitale, legato per un verso alla coltivazione delle piante, per l'altro a forme di trasformazione che hanno maturato nell'isola la consapevolezza di una bellezza latente, quella che soprattutto César Manrique nel XX secolo ha insegnato a riconoscere esplorando questa materia apparentemente sterile e mostrando con opere concrete un diverso modo di abitare e reagire così anche alle insidie legate allo sfruttamento turistico dell'isola.

Investita da numerose eruzioni vulcaniche – la più recente, durata sei anni consecutivi, nel XVIII secolo – l'isola ha saputo più volte ripartire da zero, e cogliere nelle condizioni di vita estreme – la natura povera del suolo, i venti incessanti, l'assenza di acqua – i motivi di una sua rigenerazione e gli strumenti per un legame consapevole con il proprio ambiente. L'estensione e la qualità delle sue coltivazioni (3.440 ettari), in particolare quella della vite, testimoniano oggi questo carattere e questa attitudine a vivere in modo inventivo in un territorio apparentemente inospitale. Ma è soprattutto a un tratto speciale e pervasivo di quest'isola che il Premio rivolge la sua attenzione, quello che consiste in una costellazione di cave e crateri, all'interno dei quali l'uomo ha sviluppato nel tempo forme e pratiche legate alla coltivazione della terra che oggi costituiscono un insegnamento pregnante sul rapporto tra ecologia e cultura, una lezione inedita sulla capacità di indirizzare gli sguardi estetici di un sapere esperto verso un'esperienza collettiva e una conoscenza diffusa del paesaggio.

Su quest'isola di vulcani spenti, distese di sabbie e di cenere, senz'acqua, battuta da venti africani secchi e costantemente attraversata dagli alisei provenienti da nord-est, vediamo maturare il rapporto dell'uomo con il proprio ambiente in chiave di esercizio di resistenza, e trasformare con intelligenza questa difficile condizione in una cultura condivisa che trasmette a noi valori di carattere universale. Ritroviamo su questo suolo l'attitudine tenace, tutta contro corrente, di un pastore protestante che ai bordi di un fiordo islandese coltiva nell'estremo nord fiori e ortaggi con i propri studenti; ma anche la medesima assorta invenzione dell'architetto greco Dimitris Pikionis, che alle pendici dell'acropoli di Atene raccoglie pietosamente i frammenti di un'altra natura, e li ricompone per resistere a un diverso tipo di lenta avanzata, quella di una nuova città che fagocita



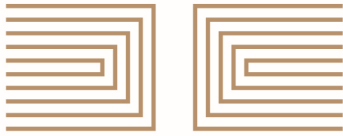
con la sua massa la memoria di quella antica; e, ancora, la dedizione di un monaco copto, Matta El Meskin, che nel deserto egiziano di Wadi en-Natrun, dà nuova vita alla sua comunità trasformando un migliaio di ettari di deserto in orti, giardini e frutteti.

Lanzarote richiama con la sua vicenda questi e altri momenti collocati lungo il filo di una lunga riflessione che il Premio Carlo Scarpa (*Skrúður, Núpur* 2013, *I sentieri di Pikionis di fronte all'Acropoli di Atene* 2003, *Deir Abu Maqar* 2005, per citarne alcuni) sviluppa con la sua ricerca sui luoghi e sulle persone che ne esprimono il senso più profondo. A Lanzarote, nel XX secolo, un artista e abitante dell'isola, César Manrique (1919-1992), ha saputo riconoscere il valore dei propri luoghi e mettere in atto strumenti e pratiche tali da sviluppare una coscienza sociale e politica di un ambiente sino ad allora considerato povero e privo di attrattività. Il contributo di questo artista militante che, a partire dagli anni sessanta, si batte contro lo sfruttamento turistico dell'isola, proponendone un modello alternativo, ci mette di fronte alle questioni irrisolte nel rapporto tra conservazione e trasformazione nel campo del paesaggio. Manrique ci ha mostrato una possibile strada costruendo luoghi come il *Jardín de Cactus*, che nel loro insieme si presentano come il manifesto di un diverso modo di vivere nell'isola e di riconoscerne, con occhi nuovi, la bellezza. E questi luoghi, che a un primo sguardo possono apparire solo l'espressione del talento individuale di un artista, sono invece il risultato di una sorta di laboratorio collettivo attraverso il quale l'isola, con il pieno mandato politico del suo governatore José Ramírez Cerdá, ha maturato una nuova consapevolezza di sé nel secolo scorso.

A partire dal 1966, il lavoro di Manrique ha visto crescere, al tempo stesso, il sostegno operativo del presidente del Cabildo Insular e l'attuazione convinta da parte di un grande gruppo di artigiani e conoscitori dell'isola che sono intervenuti collettivamente nella costruzione dei luoghi che hanno via via costituito i *Centros de Arte, Cultura y Turismo* di Lanzarote: *Montañas del Fuego. Timanfaya; Casa-Museo al Campesino; Museo Internacional de Arte Contemporáneo. Castillo de San José; Jardín de Cactus; Jameos del Agua; Cueva de los Verdes; Mirador del Río*. Non si è trattato solo di un'opera di tutela dell'ambiente esistente e di denuncia delle sue distruzioni connesse al turismo, ma piuttosto dell'attivazione di una serie di cantieri espressione propositiva di una coscienza paesaggistica diffusa nel territorio, che non demonizza l'economia turistica ma ne governa e indirizza i processi. In questo senso, la vicenda di Lanzarote anticipa un'idea di protezione intesa come responsabilità nel prendersi cura delle necessarie trasformazioni e nel trasmettere un sapere manuale e intellettuale che ne garantisca la qualità estetica.

In questo contesto, il Premio concentra la propria attenzione sul piccolo *Jardín de Cactus* situato ai margini del paese di Guatiza, guardando, oltre i suoi limiti, a quella costellazione di cave e di crateri coltivati che in quest'isola costituisce una testimonianza esemplare di un fertile equilibrio tra natura e cultura. Inaugurato il 17 marzo 1990, accanto al villaggio, e immerso nel mosaico delle coltivazioni di ficodindia (*Opuntia ficus-indica*), questo giardino si è insediato in una cava di *picón* (lapilli vulcanici, che nell'isola si usano diffusamente in agricoltura) abbandonata e poi ridotta a discarica. Al suo interno, un sistema concentrico di terrazzamenti e ambienti che si inseriscono nelle pareti della cava, ospita oggi una spettacolare collezione di succulente che diventano, in questo contesto, il punto di contatto dell'isola con altri ambiti geografici e culturali, in particolare con il continente americano. Un progetto che contemporaneamente prosegue, assumendo forme inaspettate e fantasiose, il lavoro di trasformazione delle pieghe e delle cavità del suolo dell'isola, con le modalità di sempre: elevare terrazzamenti, distendere superfici di cenere vulcanica, inventare forme di protezione dal vento.

La sensibilità estetica di Manrique si manifesta qui, in modo particolare, in termini di lavoro di squadra, trasmissione collettiva di sapere, indirizzo di pratiche e capacità manuali animate non tanto da un sentimento nostalgico o ideologico di riproposizione di paesaggi tradizionali, quanto desiderose di lasciare il segno del proprio tempo, compreso il piacere del gioco e di uno sguardo divertito sul mondo. Il giardino dei cactus raccoglie in sintesi, e in uno spazio ristretto, tutti i caratteri di una storia (la cultura del paesaggio di Lanzarote) che qui si mostra in forma di invito a proseguirne e rinnovarne punti salienti i caratteri.



Il lavoro del *Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino* si è sviluppato in dialogo con le due istituzioni che maggiormente rappresentano il governo dei luoghi progettati da Manrique e l'eredità culturale e civile dell'artista, e cioè i *Centros de Arte, Cultura y Turismo* del Cabildo di Lanzarote e la Fondazione César Manrique. Quest'ultima in particolare è ancora oggi impegnata in un difficile e valoroso lavoro quotidiano di difesa dell'isola dalle molte pressioni provenienti dal mondo della speculazione immobiliare e dal rischio della banalizzazione turistica crescente dalla quale nemmeno Lanzarote è immune. L'insegnamento di questo artista e il suo messaggio politico e sociale, ancora vivi nelle molte testimonianze lasciate, ci indicano una strada che lo sguardo del Premio Carlo Scarpa ha inteso estendere a una riflessione sul sistema di cave e crateri coltivati nel quale risiede una possibile chiave di accesso alla comprensione del paesaggio contemporaneo di quest'isola e di altri "paesaggi estremi".

In questo quadro di ricerche e attenzioni rivolte a Lanzarote, il Comitato scientifico della Fondazione ha scelto di premiare un giardino posto nel fondo di una cava, e ha deciso di consegnare il sigillo disegnato da Carlo Scarpa, simbolo del Premio stesso, nelle mani di Antonio Martín Santos, giardiniere lanzaroteño del *Jardín de Cactus*. Il suo lavoro, fatto di cure quotidiane e passione civile, raccoglie il senso di un insegnamento che è all'origine di questa avventura culturale e politica unica, che ha trasmesso agli abitanti dell'isola la coscienza di un paesaggio che in ogni momento, nonostante la fragilità della sua condizione, può riconoscere in quelle mani lo strumento per costruire il proprio futuro.